

Carissimo,

un inaspettato giorno di vacanza in occasione delle imminenti elezioni mi ha consentito di "sfogliare" con più calma il tuo sito. E inevitabilmente, eccomi assalita dalla voglia di mandarti un saluto ma anche di complimentarmi perché, come al solito, è ben curato e assolutamente interessante.

Ho visto che, ( in sintonia con la tristezza dell'autunno ?), ci sono passaggi tristi: il cardinal Martini, la lettera di Saro Di Grandi, i tuoi pezzi sull'altro 11 settembre... e non solo.

La vita di Saro Di Grandi mi ha sfiorato, parecchi anni fa, quando per pochissimo tempo è stato il professore di mio figlio alle superiori, sostituito dopo i primi giorni di scuola per ragioni di organico, probabilmente. E a quel tempo io già lo conoscevo di fama e come moltissimi ragusani sapevo di lui che era una magnifica persona oltre che un insegnante eccezionale, come del resto si evince dalla sua stessa lettera che mi ha toccata nel profondo e che non so come, mi ha fatto pensare alla sensazione che ho provato quando è morto Fabrizio De Andrè. In quell'occasione, mentre ascoltavo le magnifiche canzoni del suo ultimo concerto che stavano trasmettendo in televisione per ricordarlo, ricordo che pensai che certe persone così speciali, capaci di arrivare al cuore come pochi, coraggiose e coerenti, non dovrebbero andarsene mai. Almeno non così presto. Vale anche per Saro Di Grandi, la cui scomparsa così spietatamente precoce, mi colpì incredibilmente pur non avendo scambiato con lui che pochissime parole.

Passando ad altro, la tua citazione dell'articolo della costituzione mi porta, nemmeno troppo dolcemente, a fare una riflessione e a pormi una domanda:< E' ancora così, Giovanni> Davvero la nostra Italia è ancora fondata sul lavoro? Quale lavoro? il lavoro di chi? Di quelli che lo perdono, di quelli che non l'hanno ancora trovato? Di quelli che non sperano più di trovarne uno?

Mai come in questi ultimi mesi avverto una sorta di senso di pericolo che serpeggia nel mio stato d'animo e in quello di molti altri, come se ci trovassimo alla vigilia di un cambiamento doloroso, di qualcosa che succederà nelle nostre case, nelle nostre strade, nelle nostre città e, quel che è peggio, nelle nostre anime.

Siamo testimoni di una disperazione sociale sempre più diffusa, di un'incertezza soffocante.

Il nostro paese vive un autunno poco dorato, capace di attenuare fino a farla scomparire anche la speranza di vivere una stagione che, anche se è un preludio d'inverno, potrebbe avere una sua bellezza e una sua luce.

Per questo voglio salutarti con l'augurio, che faccio prima di tutto a me stessa, di riuscire a vedere in una foglia che cade cambiando colore, non una fine ma una prospettiva.

A primavera, le foglie rinascono.

Spero che questa mia lettera ti trovi bene e pieno di entusiasmo contagioso e spero di sentirti presto per avere la conferma che ora che sei tornato a casa dopo la tua impegnativa vacanza ragusana, hai trovato ad attenderti anche un bel po' di serenità.

Un affettuoso saluto a te e a Grazia.

A presto.

*Giovannella Massari*

Rg, 26.10.'12